RESOCONTO STENOGRAFICO

159.

SEDUTA DI VENERDÌ 6 LUGLIO 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	15375	DEL DONNO OLINDO (MSI-DN)	15380, 15387, 15390
Disegni di legge:		LO PORTO GUIDO (MSI-DN) . .	15376, 15379, 15391
(Trasmissione dal Senato)	15376	SODANO GIAMPAOLO (PSI)	15386
Proposte di legge:		TASSONE MARIO, <i>Sottosegretario di Stato</i>	
(Annunzio)	15375	<i>per i lavori pubblici</i>	15389
(Trasmissione dal Senato)	15376	ZURLO GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato</i>	
Interrogazioni:		<i>per l'agricoltura e le foreste</i>	15378, 15380, 15384, 15386
(Annunzio)	15391	Ordine del giorno della prossima se-	
Interpellanze ed interrogazioni (Svolgi-		data	15392
mento):		Errata corrige:	
PRESIDENTE 15376, 15378, 15379, 15380,		(Seduta del 24 novembre 1983) . . .	15392
15383, 15386, 15387, 15388, 15390, 15391			

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1984

La seduta comincia alle 9.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Altissimo è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 5 luglio 1984 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ALOI: «Passaggio negli istituti di scuola secondaria di secondo grado, con pari incarico, dei presidi di ruolo nella scuola media in possesso di particolari requisiti» (1871);

PARLATO ed altri: «Disposizioni per l'aumento del contributo dello Stato al Consorzio autonomo del porto di Napoli e per l'istituzione del regime doganale del porto franco» (1872);

CIOFI degli ATTI ed altri: «Riforma dell'ordinamento delle casse di risparmio e dei monti di credito» (1873);

CRISTOFORI ed altri: «Istituzione dell'Isti-

tuto nazionale della proprietà industriale (INPI)» (1874);

FERRARI MARTE ed altri: «Modifica del sistema fiscale sulle indennità di fine rapporto» (1875);

ROCELLI ed altri: «Nuovi interventi per la salvaguardia di Venezia» (1876);

PARLATO e MANNA: «Disposizioni sul conferimento e sulla commercializzazione dei vini» (1877);

GENOVA: «Modifica della legge 18 aprile 1975, n. 110, recante norme integrative della disciplina vigente per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi» (1878);

GAROCCHIO ed altri: «Norme sul contratto di lavoro a tempo parziale» (1879);

CATTANEI e ZOLLA: «Modificazioni alla legge 20 ottobre 1982, n. 773, concernente la riforma della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri» (1880);

CATTANEI e ZOLLA: «Modifica del regio decreto 11 febbraio 1929, n. 274, concernente l'ordinamento professionale dei geometri» (1881);

FONTANA ed altri: «Modifica all'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 18 maggio 1982, n. 322, recante norme in attuazione della direttiva CEE n. 79/112 relativa ai prodotti alimentari destinati al consumatore finale» (1882);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1984

ANIASI: «Disciplina dell'attività delle imprese di autoriparazione ed istituzione del relativo registro» (1886).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 5 luglio 1984 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 526 — «Istituzione di un premio di disattivazione per i militari delle forze armate e dei Corpi armati dello Stato, per il personale specializzato della polizia di Stato e per gli operai artificieri della Difesa, impiegati in attività di rimozione, disinnescamento o distruzione di ordigni esplosivi» (approvato da quella IV Commissione permanente) (1883);

S. 639 — «Autorizzazione di spesa per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di immobili da adibire a sedi di rappresentanze diplomatiche e uffici consolari e ad alloggi per il personale» (approvato da quella III Commissione permanente) (1884);

S. 505 — Senatori FALLUCCHI ed altri: «Modifiche alla legge 8 novembre 1956, n. 1327, relativa alla concessione della medaglia mauriziana» (approvato da quella IV Commissione permanente) (1885).

Saranno stampati e distribuiti.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni. La prima interpellanza è la seguente:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere — premesso che:

il grano duro da seme nelle zone colpite dalla siccità (con decreto ministeriale n. 1191 del settembre 1983 è stata dichia-

rata l'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi che hanno interessato nel 1983 il territorio pugliese) viene venduto dai consorzi agrari a prezzo oscillante a seconda della qualità tra 700 mila e 90 mila lire il quintale: prezzo per altro superiore a quello dei prodotti da seme venduti dai privati;

lo scarso raccolto cerealicolo è stato venduto dai produttori al prezzo di 43 mila-44 mila lire il quintale;

i prezzi del grano duro da seme incidono negativamente sulla ripresa produttiva delle aziende colpite dagli eccezionali eventi calamitosi relativi all'annata agraria in corso ed a quelle precedenti

quali misure il Governo intenda adottare per impedire che, con l'aumento dei prezzi del grano da seme, si aggravi in maniera irreversibile la situazione di crisi delle aziende agricole meridionali;

quali iniziative, anche sul piano legislativo, siano state previste al fine di consentire l'acquisto del grano da seme e la ripresa dell'efficienza produttiva delle aziende colpite.

(2-00114)

«AGOSTINACCHIO, BERSELLI, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, FINI, LO PORTO».

L'onorevole Lo Porto, che ne è cofirmatario, ha facoltà di svolgerla.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, questa interpellanza ha per oggetto le provvidenze previste dalla legge a favore dei settori economici in crisi, in particolare a favore dell'agricoltura colpita da calamità naturali. Accade infatti nel nostro meridione che, malgrado un decreto ministeriale del settembre 1973 abbia dichiarato la eccezionalità degli eventi calamitosi della famosa siccità dell'anno scorso, le provvidenze previste dalla legge per il recupero dei danni provocati, appunto, da tali calamità, non in-

quadrate in un progetto coerente di indirizzo politico e di programmazione, finiscano per determinare contraddizioni e carenze, come quelle denunciate, appunto, in questa interpellanza.

L'episodio particolare cui si riferisce l'interpellanza si è verificato in Puglia, dove, malgrado la dichiarazione di eccezionalità degli eventi calamitosi dell'anno scorso, succede che gli agricoltori acquistino il grano da seme direttamente dai contadini al prezzo di 43-44 mila lire il quintale per poi doverne pagare 70 mila o 90 mila, secondo la qualità, presso un ente pubblico che chiaramente ignora e trascura quanto invece la legge prevederebbe. Lo spirito della legge, infatti, è quello di fornire un aiuto ai quei contadini e a quegli agricoltori che abbiano subito danni per effetto di una calamità naturale.

Avviene così che lo Stato aiuti da una parte e tolga dall'altra: si concedono provvidenze a chi sia stato colpito da calamità naturali, ma poi si toglie immediatamente quanto si è dato attraverso una immotivata ed ingiustificata crescita dei prezzi, tra i consorzi agrari che vendono ad un prezzo quasi doppio ed i privati che concedono il frumento da seme al prezzo di mercato.

Questo è accaduto in Puglia, ma accade un po' dovunque. Non si verifica solo nel settore cerealicolo, ma anche in quello dei fertilizzanti. Di qui la nostra denuncia di questa contraddizione che non consente di ottenere il risultato che con quelle provvidenze ci si era proposto, cioè quello di aiutare l'agricoltore che sia stato colpito da una calamità naturale.

La nostra interpellanza è abbastanza chiara nell'argomento che vuole illustrare e denunciare, ma ciò che a noi preme segnalare e sottolineare, in occasione di questo caso specifico, è un argomento di carattere politico, quello cioè che la ripresa produttiva delle aziende agricole nelle zone colpite dalla siccità è collegata, da una parte, ad una politica di ammortamento pluriennale dei prestiti concessi nelle scorse annate agrarie e, dall'altra, alla incentivazione delle poten-

zialità esistenti; metodi che chiaramente vengono disattesi e vanificati dall'episodio specifico di cui è oggetto la nostra interpellanza.

Non ha senso parlare di ristrutturazioni aziendali quando manca una seria programmazione; per non parlare dell'incidenza negativa sull'economia italiana, e particolarmente sul settore in questione, della politica agricola comune, come si rileva ad esempio circa la riduzione delle quote di produzione nel settore lattiero-caseario, la prevedibile crisi dell'olivicoltura, la mancata attuazione del piano bieticolo-saccarifero, i ritardi nei pagamenti delle integrazioni comunitarie, la crisi della vitivinicoltura, la crisi dell'agrumicoltura. Il tutto nel settore più delicato dell'economia nazionale, quello che grava sul mezzogiorno d'Italia, dove l'economia agricola ha un'incidenza maggiore che nel resto del paese.

Per altro, nel meridione, e in modo particolare nelle zone colpite dagli eccezionali eventi calamitosi dell'annata 1982-1983, la coltura prevalente è quella cerealicola. Ora, una politica tendente alla valorizzazione dell'esistente, in attesa delle strutture e delle infrastrutture che consentano un cambiamento degli attuali indirizzi colturali, non può non passare attraverso idonei interventi per il controllo dei prezzi del grano da seme e dei prodotti necessari per una regolare conduzione delle aziende.

Quando si verifica, viceversa, che la differenza dei prezzi offerti al settore agricolo tra l'ente pubblico e il privato registra un rapporto di 1 a 2, si è di fronte ad un fenomeno di tale gravità che impone di richiamare l'attenzione del Governo affinché dichiari quali iniziative intenda assumere perché venga posto fine a questo metodo. Abbiamo il dovere di impedire che, da una parte, si vanifichino le provvidenze previste dalla legge e, dall'altra, si provochi nelle campagne quel tipo di frustrazione sociale e quei danni economici in agricoltura, e soprattutto in quella del Mezzogiorno.

Ci riserviamo di integrare le nostre argomentazioni in sede di replica alle di-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1984

chiarazioni del Governo. Intanto, ci premeva sottolineare la carenza di una politica di provvedimenti di pronto soccorso, il fallimento di questo tipo di iniziative settore per settore, sconnesso da un progetto organico e da una politica di programmazione. Altresì ci premeva sottolineare l'urgenza che, anche nel campo agricolo si promuova una legislazione organica, tesa allo sviluppo generale dell'economia del Mezzogiorno d'Italia (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE ZURLO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rammento innanzi tutto, con riferimento alla richiesta formulata nell'ultima parte dell'interpellanza, che la situazione determinatasi nelle zone agricole della Puglia, colpite dalla siccità verificatasi nel 1983, è stata debitamente considerata dal Governo, e in particolare dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, il quale, accogliendo integralmente le richieste formulate dalla regione Puglia, ai sensi dell'articolo 4 della legge 15 ottobre 1981, n. 590, ha emanato il decreto del 10 settembre 1983, richiamato dagli interpellanti, con il quale è stata dichiarata l'esistenza del carattere di eccezionalità del detto andamento climatico avverso.

Tale provvedimento ha reso operanti, a favore delle aziende agricole gravemente danneggiate ricadenti nelle zone delimitate dalla regione, le provvidenze previste dalla citata legge n. 590 del 1981, integrate da quelle recate dalla legge n. 546 del 1983. Come è noto, queste provvidenze consistono nello slittamento di due anni di tutte le operazioni di credito agrario, oltre che nella concessione di contributi e prestiti quinquennali a tasso agevolato per la ricostituzione dei capitali di conduzione. In particolare, per l'acquisto del grano da seme, i produttori interessati hanno potuto far ricorso agli accennati prestiti di esercizio agevolati.

In ordine ai prezzi delle sementi di grano duro, premesso che gli operatori agricoli sono liberi di effettuare l'acquisto dove ritengono più conveniente, va precisato che il frumento da seme viene venduto in tre categorie: di base, prima riproduzione e seconda riproduzione, che hanno naturalmente costi di produzione diversi e, conseguentemente, diversi prezzi di vendita.

In proposito, occorre precisare che, in genere, all'agricoltore-produttore del seme viene riconosciuto, in annate normali, un premio di moltiplicazione che, per il grano duro, varia dal 7 al 10 per cento rispetto al prezzo del grano da macina di qualità fine. Nell'annata particolare 1983 l'agricoltore delle zone dell'Italia meridionale ha ottenuto una produzione di frumento notevolmente inferiore a quella normalmente ottenibile, tanto che non sono stati rari i casi in cui la resa per ettaro non ha superato i 10 quintali di prodotto.

In questo contesto, il grano da macina, dal quale si parte, è stato offerto a prezzi più alti, anche rispetto al prezzo di intervento stabilito dalle norme comunitarie.

Va aggiunto che i consorzi agrari mettono a disposizione degli agricoltori soprattutto seme di prima riproduzione che, come è risaputo, si ottiene dalla moltiplicazione del seme di base. Il prezzo del seme di base viene stabilito dai costitutori del seme stesso, che possono essere sia enti pubblici che privati.

Il costo del seme di base incide naturalmente sulle riproduzioni in misura diversa, secondo le rese ad ettaro.

Pertanto, l'impresa sementiera, ed in particolare i consorzi agrari, che devono operare a tutela degli interessi generali, sono stati costretti ad acquistare la materia prima (frumento da seme in natura) a costi più alti della norma.

A questi costi vanno sommati costi aggiuntivi, quali: trasporto, costi di selezione del seme (che nella particolare annata sono stati quasi il doppio dell'anno precedente), interessi passivi, certificazione dell'Ente nazionale sementi elette (ENSE), assistenza tecnica, nonché i costi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1984

di distribuzione ed un modesto utile per l'impresa. Da tutto ciò consegue che i prezzi indicati dagli onorevoli interpellanti debbono ritenersi, sempre nella particolare annata, equi, per un seme di qualità prodotto secondo le norme legislative in vigore (legge 25 novembre 1971, n. 1096, modificata ed integrata dalla legge 20 aprile 1976, n. 195 e norme tecniche ENSE).

Quanto all'affermazione che il seme venduto da altre ditte sementiere è in qualche caso più basso, si deve chiarire che ciò può dipendere da numerosi fattori, quali la possibile speculazione sul prezzo da riconoscere all'agricoltore moltiplicatore, il quale, in un'annata difficile, si sia trovato nella necessità di cedere il prodotto a prezzi bassi, pur di realizzare, nonché la qualità merceologica del prodotto. È inoltre da tener presente che, nella quasi totalità dei casi, e per molte varietà, le industrie sementiere private mettono in commercio seme di seconda riproduzione, il quale ha notoriamente un costo inferiore, non venendo utilizzato per la riproduzione del seme di base, ma per seme di prima riproduzione.

In conclusione, è da ritenere che i consorzi agrari abbiano operato, in un'annata particolarmente difficile, con scrupolo e serietà, assicurando agli agricoltori utilizzatori il seme necessario al loro fabbisogno. Comunque, al fine di rendere, per il futuro, ancor più trasparente l'operato delle imprese sementiere, il Ministero ha istituito un comitato consultivo permanente con lo scopo, tra l'altro, di studiare un contratto di moltiplicazione obbligatorio per le sementi, inteso ad assicurare, nell'ambito della filosofia comunitaria, un'equa remunerazione all'agricoltore moltiplicatore di seme e, nel contempo, a far sì che la ditta sementiera operi sulla base di costi verificabili, a tutto vantaggio per l'agricoltore-utilizzatore.

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Porto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Agostinacchio n. 2-00114, di cui è cofirmatario.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il rappresentante del Governo per le puntuali precisazioni che ci ha fornito in materia di gestione della politica di provvidenze in tema di calamità naturali, ma non posso dichiararmi soddisfatto, se non parzialmente, in quanto nella sua risposta viene del tutto ignorata la questione politica da noi posta: quella cioè se sia giusto o meno adottare questo metodo di comportamento nel settore agricolo e se quindi non sia il caso che il Governo si accinga a predisporre un rimedio a tale situazione. So bene che vi può essere una differenza di prezzo in rapporto alla diversità del prodotto. A parte il fatto che il Governo si assume la propria responsabilità nel momento in cui afferma che il prodotto venduto a metà prezzo è di qualità diversa ed inferiore rispetto all'altro — il Governo, ripeto, si assume la responsabilità di questa affermazione in quanto a noi risulta che, nonostante la diversità di prezzo, il prodotto sia uguale —, devo dire che il problema da noi posto è diverso. Il problema è infatti se sia giusto che, nel momento in cui si è ritenuto di accettare integralmente la richiesta della regione Puglia concernente il carattere di eccezionalità di quegli eventi naturali, si sia dato da una parte e tolto dall'altra. Sul tema dell'organicità dell'intervento e sulla programmazione della spesa lei, signor rappresentante del Governo, non ci ha detto nulla perché niente poteva dirci, in quanto le leggi sono quelle che sono e voi le dovete applicare. Avremmo comunque preferito ascoltare almeno una dichiarazione di speranza e di proposta perché questo metodo cessi e ci si avvii verso una maggiore serietà della legislazione in materia agricola.

Se è vero che il prodotto venduto dai consorzi agrari è migliore dell'altro, tale da comportare una differenza di prezzo, non credete che sia contraddittorio concedere le provvidenze previste dalla legge in tema di calamità e poi consentire ad un organo pubblico di far lievitare i prezzi? Che senso ha concedere un aiuto, nel momento in cui riconoscete l'eccezionalità

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1984

dell'evento, e poi permettere all'ente pubblico di far lievitare i prezzi annullando ciò che la legge ha previsto per l'agricoltura nel campo delle provvidenze? Su questo tema la sua risposta è stata, signor rappresentante del Governo, molto vaga, anzi direi del tutto assente. Noi ci auguriamo che il Governo ponga mano a questa materia per meglio disciplinarla e indirizzarla verso un organico progetto di programmazione nel campo dell'agricoltura (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla seguente interpellanza:

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per sapere:

quali sono i motivi per cui la nave cisterna *Ampelox*, salpata da Marsala venerdì scorso con 8.450 ettolitri di vino siciliano, ha dovuto interrompere le operazioni di scarico, togliere gli ormeggi ed allontanarsi in tutta fretta per ordine della capitaneria di porto durante una animata manifestazione dei produttori francesi di vino;

come intende il Governo garantire ai nostri prodotti la loro esportazione all'estero. Già nel 1981 la stessa unità fu assalita dai *vignerons* che ne inquinarono il carico dopo aver scaricato nelle stive, colme di vino, numerosi bidoni pieni di nafta e di altri prodotti oleosi;

se di fronte a gesti ripetuti spesso, non ritenga di dover intervenire per il rispetto degli accordi.

(2-00305)

«DEL DONNO».

L'onorevole Del Donno ha facoltà di svolgerla.

OLINDO DEL DONNO. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE ZURLO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Effettivamente, la nave cisterna *Ampelox*, nei primi giorni dello scorso mese di aprile, ha dovuto interrompere le operazioni di scarico degli 8.450 ettolitri di vino destinati al mercato francese, e ciò per motivi cautelari, su consiglio delle autorità della capitaneria di porto di Sète, essendo in corso, in quella città, manifestazioni di protesta, da parte di viticoltori francesi, contro le importazioni di vini, non solo dall'Italia, ma anche dalla Spagna.

Al termine delle manifestazioni, la nave *Ampelox* è rientrata nel porto ed ha potuto completare le operazioni di scarico.

Per fronteggiare le manifestazioni contro le importazioni di vino italiano, il Ministero degli affari esteri, raccolte le valutazioni della Confederazione italiana degli armatori liberi, ha dato istruzioni alla nostra ambasciata a Parigi di intervenire presso il governo francese per garantire la regolarità dei trasporti.

In risposta al passo effettuato, il Ministero degli esteri francese ha assicurato che sarebbe stata nuovamente richiamata l'attenzione del Ministero dell'interno sulla necessità di adottare misure atte a prevenire incidenti.

Nel contempo, il console generale in Marsiglia ha preso direttamente contatto con il prefetto del dipartimento dell'Hérault per sensibilizzarlo sulla necessità di evitare episodi di intolleranza e di violenza nei confronti dei trasportatori di vino italiano in quella regione.

Assicuro l'onorevole interpellante che le nostre autorità mantengono continui contatti con gli organi governativi francesi responsabili per garantire il rispetto della libera circolazione dei nostri prodotti vinicoli in Francia, come previsto dal trattato istitutivo della Comunità economica europea e dalla normativa sull'organizzazione comune di mercato del vino.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di replicare.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presi-

dente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, tutti sappiamo che la lotta per il vino italiano e quello francese è antica e risale ai tempi di Cristo. Ci sono sempre stati diverbi, lotte ed attriti per questo commercio di un elemento che — direbbe san Paolo — letifica il cuore dell'uomo. La Scrittura dice: «*Vinum laetificat cor hominis*»; ma, invece di letificare il cuore dell'uomo, questo vino è sempre stato la pietra dello scandalo e degli attriti tra l'Italia e la Francia.

Mentre nel passato vi erano atteggiamenti fieri e decisi da parte del Governo italiano, oggi si assiste — me lo permetta, signor sottosegretario — a queste manifestazioni di protesta che non servono a nulla. Le dirò, con le parole di Tito Livio, che «l'ira, senza la forza decisiva, è vana».

Nel libro primo delle sue storie, Tito Livio, quasi a darci un prospetto di quella che dovrebbe essere la storia del mondo, afferma la necessità di un diritto che deve essere difeso con le unghie e con i denti. Qui ci troviamo — e lei lo ha detto — di fronte a proteste del console, della ambasciata e del Ministero degli esteri; ma sono «forme vane fuor che nell'aspetto». Essi hanno fatto le loro rimostranze, hanno detto quattro chiacchiere per contentare il popolo italiano ed i siciliani, ma — direbbe il Pascoli — «l'acqua torna con la morte uguale». Gli italiani subiscono i danni e tutto torna come prima. Più lo Stato è impotente e più queste irregolarità diventano norma.

Il primo aspetto di questo disordine economico e sociale si è manifestato nel manicheismo e nella intolleranza reciproca delle parti: infatti, non voglio dire che la ragione sia tutta dalla parte italiana.

Venendo meno la forza del diritto — fra gli Stati dovrebbe sempre valere la forza del diritto e l'Italia dovrebbe entrare nella mentalità inglese di difendere sempre e ovunque la forza del diritto — e venendo meno la morale del costume, tutto traligna, e in Italia sta tralignando, fino al punto che si è giunti ad un momento nel quale non possiamo sopportare

più né la nostra debolezza, né i nostri vizi e neppure i rimedi ai vizi stessi.

Lo Stato deve intervenire. Nella mia interpellanza la domanda era precisa, poiché chiedevo «se di fronte a gesti ripetuti spesso, il Governo italiano non ritenga di dover intervenire», non per la protesta — che è ombra vana — ma perché non vengano più a ripetersi episodi incresciosi ed anche perché il rispetto degli accordi venga sempre mantenuto.

Io sarei curioso di conoscere più a fondo quali passi abbia fatto il Governo italiano. Se si è limitato a far intervenire l'ambasciatore o il console, demandando loro l'incarico di protestare, siamo al punto di partenza. Io ho avuto esperienze tragiche in questo campo, avendo constatato l'incapacità o la «nolontà» del corpo diplomatico italiano, il quale, in nessun modo e mai, è stato capace di difendere il diritto dei cittadini italiani all'estero. Vorrei dirlo con le parole delle Scritture: gli italiani all'estero sono come vermi che tutti calpestando! È tragica la parola del profeta Isaia, ma è vera: gli italiani sono portati in prigione, sono maltrattati, sono sputacchiati, ma se vanno al consolato non vengono neppure ricevuti. Il nostro corpo diplomatico è il peggiore del mondo! Lo dico in questa Camera e se c'è bisogno di portare testimonianze, ne posso portare tante! Non è questo il modo in cui si fa valere un diritto! Sa, signor sottosegretario, quanto danno costa una nave, con tanti litri di vino pregiato? E il sudore di un anno, e la speranza, e il travaglio, e l'aspettativa di un popolo e di tanti agricoltori?

La discussione dei giorni scorsi ci dice del resto, come ormai — ed anche qui ricorre il pensiero di Tito Livio — sia necessario rifondare questa Repubblica nelle leggi, nei costumi e nella volontà che prevalga la legge. È una Repubblica che per quarant'anni ha «vivacchiato» fra gli attriti, la violenza, la rassegnazione e la sopportazione; è tempo ormai che subentri in noi tutti non solo il senso del diritto, ma il dovere di difenderlo, il dovere di mettere a repentaglio anche le proprie comodità, per non dire la propria

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1984

esistenza — perché è un vocabolo ormai ignoto —, per difendere i diritti dei cittadini, i quali, poi, forgiavano se stessi ad immagine e somiglianza di coloro che presiedono alla cosa pubblica. È antico il principio, e ce ne ha parlato Tito Livio quando ha detto che la Repubblica, per essere santa, per essere venerata, per vivere nella fedeltà alla parola data e al giuramento piuttosto che nella fedeltà alle leggi e alla paura della pena per chi contraddica ad esse, deve essere fondata sul rispetto. Ma per fare questo il rispetto deve partire dall'alto, deve essere un attributo essenziale, connaturato allo Stato. Si può parlare di situazioni serie, si può parlare di atteggiamenti equi, ma nello stesso tempo decisi, soltanto quando i capi della Repubblica presiedono, rispettando la legge, rispettando il diritto.

Ieri e l'altro ieri si è discusso sul caso Moro. Ma che pagina triste! Che pagina nera nella vita del popolo italiano! Si arriva al punto di parlare di difesa della Repubblica facendo uccidere un presidente! E lo Stato disarmava di fronte a chi? È la prima volta — credo — che nella storia del mondo succede una cosa simile! Uno Stato disarmato, pochi mesi dopo, con Cirillo, trova tante vie traverse, brutte, luride, ma le trova, e trova il modo di riportare ai parenti una persona, che certamente non è la persona dell'onorevole Moro ma che, come vita umana, è sempre grande e vale sempre. E tutto quello che si è fatto per liberare il secondo più e meglio si poteva fare per liberare il primo! Ma, a questo punto, subentra non la storia ma la criminalità della storia.

Io non ho voluto parlare ieri perché ero addentro a molte segrete cose. Non ho voluto parlare anche perché il mio partito si sta mantenendo in una linea di equità e di visione oggettiva morale ed etica delle cose. Ma ogni tanto mi veniva la tentazione di parlare e di scoprire tante e tante cose.

Si parla di rafforzare la polizia e i carabinieri. Ma dobbiamo dare loro il potere e l'autorità. I nostri consoli non valgono non perché siano scadenti come persone,

ma perché non hanno sostegno. Se un episodio del genere fosse capitato in Inghilterra le cose sarebbero andate diversamente.

Diceva poco fa l'amico Lo Porto che lo Stato italiano non ha un metodo. È vero: noi manchiamo di metodo. Non abbiamo un metodo di comportamento, non abbiamo una linea di condotta, «vivacchiamo», cediamo sempre a tutto e a tutti con estrema facilità.

Ricordo l'episodio di Gheddafi. Io farei Presidente della Repubblica Andreotti, perché trova sempre «la pezza da piedi». Andreotti ha detto a Gheddafi: noi non ti diamo i soldi perché i danni di guerra te li abbiamo già pagati e strapagati, però ti diamo un contributo. Cambia la parola, ma la sostanza è la stessa: si cede sempre.

Pensiamo alla flotta nell'Adriatico, che è fatta oggetto delle piraterie di chi vuole. Ultimamente, viste le proteste dei cittadini, sono state mandate delle navi di scorta, con l'ordine di non sparare. È bello questo: si manda a difendere un cittadino, si dà il fucile, ma è un fucile scarico, con cui non si deve sparare. E in che consiste allora la difesa? È vergognoso!

Ci auguriamo che il popolo italiano si risvegli. Anzi il popolo è già sveglia: ci auguriamo che si risvegliano i governanti e sappiano difendere i diritti dei cittadini, perché dappertutto e sempre noi subiamo le stesse violenze. E questo accade proprio perché non abbiamo un metodo. Tutti contro l'Italia hanno i loro metodi e riescono sempre. Non c'è una volta che l'Italia torni vittoriosa da un qualsiasi contrasto.

Pensiamo alla CEE e pensiamo a quello che è venuto a dirci Pandolfi. Una volta tanto non potremmo far valere i nostri diritti, che sono i diritti di un popolo che travaglia, che lavora, che pugna per lo scarso pane? È una lotta di esistenza, è una lotta per la vita, e in questa lotta lo Stato non ha finalità astratte, ma ha il compito di assicurare il benessere e la concordia ai cittadini.

Vorrei dire una cosa, ma non posso. Lo dico piano piano, anzi, cito Croce, così

scarico me stesso dalla responsabilità di quello che dico. Dice Croce che lo Stato non deve predicare né dire che è etico o laico o ateo; lo Stato eminentemente economico deve pensare al bene economico dei cittadini.

Speriamo che una buona volta entri nella mentalità di questo nostro Governo e di tutti i governi italiani che lo Stato ha come compito essenziale non l'astratto ma il concreto: il concreto dei cittadini, il concreto dei bisogni dei cittadini.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Fausti, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, «per conoscere:

i motivi per i quali le società di corse hanno deciso, senza preavviso, sabato 29 e domenica 30 ottobre 1983, di non trasmettere le quote delle corse al centro telescriventi UNIRE, arrecando un danno di oltre un miliardo di lire, come riferisce l'agenzia giornalistica di politica ippica «Mondo ippico»;

se risponde a verità che alcune società di corse hanno vietato l'ingresso agli ispettori dell'UNIRE nei propri uffici impedendo loro in questo modo di svolgere le proprie mansioni per evitare l'ingente danno economico dell'UNIRE;

i motivi di questa grave e dannosa conflittualità;

quali provvedimenti intenda prendere al fine di evitare il ripetersi di questa incresciosa vertenza, unica per l'ippica, che rischia di procurare ulteriori e gravissimi danni economici e di credibilità nella gestione UNIRE» (3-00298).

Poiché l'onorevole Fausti non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Sodano, ai ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, «per conoscere — in riferimento alle notizie apparse in questi giorni su diversi organi di stampa — se risponda a verità, in particolare, la notizia secondo la quale il Ministero dell'agricoltura e delle foreste avrebbe

avviato provvedimenti per l'esproprio di millequattrocento ettari di territorio di proprietà della società Bonifica di Fogliano spa e comprendenti i tre laghi della costa pontina: Fogliano, Monaci, Caprolace, e le relative fasce limitrofe, al fine di inserire questa zona nel Parco nazionale del Circeo.

Se questa notizia risponde a verità, l'interrogante chiede di sapere:

a) le ragioni della decisione di espropriare una zona già protetta da vincoli paesaggistici riconosciuti a livello internazionale;

b) il costo dell'esproprio (che sembra essere di 35 miliardi di lire), in che modo si è arrivati alla sua determinazione e per quali ragioni le stime del valore di tutta la zona in oggetto siano state affidate, come sembra, a tecnici privati, in particolare a Gino Ravagnana per il Ministero dell'agricoltura e foreste, e Francesco Ghion per la proprietà;

c) se i predetti tecnici abbiano in passato collaborato tra loro e se siano tuttora collegati da rapporti di dipendenza e/o lavoro e/o collaborazione;

d) per quale motivo la decisione di espropriare è stata presa senza consultare gli enti locali interessati (comune di Latina, comune di Sabaudia ed in particolare la regione Lazio, che, tramite l'assessorato regionale all'agricoltura, ha recentemente presentato, al Ministero dei lavori pubblici, e per conoscenza al Ministero dell'agricoltura e foreste, un progetto di demanializzazione della zona in oggetto, progetto che per la sua attuazione non richiede esborsi di denaro pubblico);

e) per quale motivo il lago di Paola o di Sabaudia, l'unico tra i laghi pontini immediatamente adiacente il Parco nazionale del Circeo, non sia stato compreso nel provvedimento di esproprio;

f) in che modo, infine, si intenda salvaguardare i diritti e gli interessi dei numerosi agricoltori e pescatori che in questi anni hanno operato nella zona da

espropriare, contribuendo in modo decisivo anche alla salvaguardia dell'ambiente, attraverso vere e proprie opere di bonifica» (3-00551).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE ZURLO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo innanzitutto dire all'onorevole Sodano che è stato risposto in data 31 gennaio 1984 ad analoga interrogazione su questa stessa materia.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in data 29 dicembre 1983, ha trasmesso ai comuni di Latina e Sabaudia, per la pubblicazione ai sensi della legge 22 ottobre 1971, n. 865, gli atti di esproprio della proprietà della società bonifica di Fogliano per complessivi 1568,31.95 ettari di cui 849,95.55 costituiti da terreni e fabbricati e 718,36.40 dalla superficie dei tre laghi di Caprolace, dei Monaci, e di Fogliano.

Si tratta di un complesso naturalistico di eccezionale importanza per gli aspetti paesaggistici, faunistici, floristici e culturali, rappresentati in particolar modo dai tre laghi, dalla duna litoranea costiera e dal parco della villa di Fogliano, che costituisce l'ultimo residuo delle vaste paludi che, prima della bonifica, coprivano l'attuale pianura pontina.

Da un punto di vista storico, culturale, naturalistico, paesaggistico ed ambientale, la zona rappresenta uno dei più significativi *habitat* di valore nazionale ed internazionale e, come tale, meritevole della massima tutela e del prioritario intervento dello Stato, risultando dotata altresì di una rilevante potenzialità produttiva ed economica nel settore della itticultura e della pastorizia, nonché in quello del turismo, del tempo libero e della educazione naturalistica.

In questi ultimi tempi, la zona è stata caratterizzata da progressivo degrado anche per i mancati interventi di manutenzione e di miglioramento, per incombenti minacce di alterazione ambientale

soprattutto lungo la fascia dunale che separa i laghi dal mare, nonché da progressivi e ricorrenti inquinamenti delle acque.

L'inquinamento delle acque, dovuto ad accumuli di sostanze organiche, provoca estesi fenomeni di eutrofizzazione, con conseguenti gravi condizioni di carenza di ossigeno e produzione di acido solfidrico, che portano a morie talora catastrofiche della fauna ittica.

Non meno gravi sono i pericoli di inquinamento delle acque reflue delle abitazioni e dell'agricoltura, queste ultime cariche di pesticidi e di altre sostanze velenose ed inquinanti, che è necessario bonificare e far defluire al di fuori del sistema lacustre.

Per garantire la necessaria tutela di tutti gli aspetti e funzioni pubbliche della zona interessata, ivi compresi l'agricoltura e la itticultura, ed i connessi aspetti produttivi, la commissione consultiva del parco nazionale del Circeo, presieduta dall'allora ministro Marcora, nella riunione del 5 agosto 1976, aveva rilevato l'urgente necessità dell'esproprio della proprietà a favore del patrimonio dello Stato, in modo da rendere possibili anche tutti i necessari interventi di risanamento, ampliamento, conservazione e salvaguardia della zona dall'inquinamento idrico e dall'alterazione degli equilibri e dei cicli biologici della fauna e della flora.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, permanendo i motivi di urgenza ed improcrastinabilità dell'intervento statale, ha ritenuto indispensabile riproporre l'esproprio per pubblica utilità dei beni in parola, ottenendo sul piano istituzionale-amministrativo il favorevole assenso della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero del tesoro ed il parere favorevole del Consiglio di Stato.

La determinazione dell'indennità di esproprio è stata fatta in base ai criteri e procedure stabiliti dalle norme vigenti e con la massima precisione.

A tale determinazione ha sovrinteso un'apposita commissione, presieduta da un magistrato amministrativo e nella

quale erano tra l'altro i massimi esperti dell'amministrazione dello Stato in materia di determinazione dei valori e precisamente i direttori generali del demanio e degli uffici tecnici erariali.

La commissione ha lavorato con dati e parametri forniti e determinati dall'ufficio tecnico erariale di Latina, per quanto riguarda sia gli ordinamenti colturali che i valori dei terreni e dei fabbricati. In particolare, la indennità di esproprio è stata inizialmente determinata sulla base delle tabelle annuali previste dalla legge 22 ottobre 1971, n. 865, e successive modificazioni ed integrazioni. Nel corso della elaborazione di tale perizia di stima è intervenuta la sentenza della Corte Costituzionale n. 223 del 15 luglio 1983, che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale delle disposizioni contenute nell'articolo 16 della citata legge n. 865, in ordine ai criteri di determinazione dell'indennizzo espropriativo.

Il prezzo di esproprio è stato quindi rideterminato applicando il criterio previsto dall'articolo 39 della legge 25 giugno 1965, n. 2359, e cioè il giusto prezzo che, a giudizio dei periti, l'immobile avrebbe avuto in regime di libera contrattazione di compravendita.

Infatti, per effetto della citata sentenza, venuto meno il criterio fissato dalla legge n. 865 ed in mancanza di speciali disposizioni derogatorie, non può non riassumere valore di principio quello fissato dalla predetta legge n. 2359 del 1965, che costituisce tuttora l'ossatura basilare dell'istituto di espropriazione per pubblica utilità.

Per i terreni ed i fabbricati, la predetta commissione ha determinato la indennità di esproprio in base ai valori fissati dal competente ufficio tecnico erariale di Latina. Per i laghi, mancando ogni riferimento di valori tabellari, di contrattazioni locali e di parametri sui quali fondare una realistica ed obiettiva valutazione, la commissione si è dovuta integrare con un perito particolarmente esperto in acquacoltura e contrattazione economica nel settore delle valli da pesca, che è stato individuato nel dottor Gino Ravagnan,

economista, autore di trattati di acquacoltura, dirigente di società di ingegneria di piscicoltura, progettista e studioso di impianti ed allevamenti ittici in acque salmastre.

Il dottor Ravagnan è stato consulente e progettista per la FAO per lo sviluppo dell'agricoltura nel Mediterraneo; è stato fondatore del centro ittologico delle valli venete, consigliere delegato di società a partecipazione statale per la produzione artificiale di specie marine su scala massima, consulente della CEE e del Consiglio nazionale delle ricerche e socio *ad honorem* della *European Mariculture Society*.

La scelta del dottor Ravagnan è stata fatta, quindi, in relazione a dati obiettivi e manifesta capacità.

Il Ministero non poteva né può conoscere i rapporti o gli incarichi affidati dalla società Bonifica di Fogliano a periti di fiducia, né può entrare nei rapporti personali tra professionisti.

Il Ministero non è ancora informato del progetto di demanializzazione presentato dalla regione Lazio.

È tuttavia da tener presente che, già nel 1959, il Ministero dei lavori pubblici è stato dichiarato soccombente sia presso il tribunale superiore delle acque che presso la Corte di cassazione in una causa analoga, risoltasi con una sentenza che ha dichiarato la proprietà privata dei tre laghi di Caprolace, Monaci e Fogliano. È inoltre da osservare che il valore dell'indennità, stabilito dalla commissione, è assai inferiore al presunto costo dell'esproprio indicato dall'onorevole interrogante in 35 miliardi di lire.

Il lago di Paola non è stato incluso a suo tempo nel progetto di esproprio, essendo allora pendente il procedimento promosso dal Ministero dei lavori pubblici e condiviso dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per ottenere la pubblicità delle acque. A seguito di una recentissima sentenza della Corte di cassazione (n. 1863 del 25 novembre 1983) sarà riconsiderata la situazione del lago di Paola.

L'esproprio, oltre ai fini di tutela e di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1984

conservazione, ha anche il principale scopo di recuperare il notevole potenziale produttivo dei terreni e dei laghi, mediante adeguati interventi di risanamento e di miglioramento produttivo.

In particolare, saranno rispettati i diritti e le aspettative dei coltivatori e dei pastori affittuari e si potrà procedere al ripristino delle strutture e dell'organizzazione aziendale mediante interventi e lavori che il privato proprietario non sarebbe mai stato in grado di effettuare, mentre per il miglioramento sanitario e produttivo dei laghi è stato proposto al Fondo per gli investimenti e l'occupazione un progetto di investimenti e di bonifica idrica, che dovrebbe consentire in breve periodo di raddoppiare, se non triplicare, la produzione ittica attuale.

PRESIDENTE. L'onorevole Sodano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIAMPAOLO SODANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta del Governo perché non si è riusciti a comprendere, o almeno io non sono riuscito a comprendere, quali sono le ragioni per le quali si è dovuti arrivare all'esproprio di questa zona per garantirne le caratteristiche e le potenzialità già garantite dai vincoli nazionale e internazionale esistenti su questa area per la sua importanza.

Non sono riuscito a comprendere le ragioni di questa spesa per lo Stato per qualcosa che, anche se apparteneva ai privati, in realtà era ed è un bene pubblico, e questo non era in discussione. Vi sono poi questioni particolari sulle quali rimangono dei dubbi; il problema non era quello di conoscere il *curriculum* personale del professor Ravagnan, che conoscevamo, quanto di vedere se, per la definizione della indennità di esproprio, tutto si fosse svolto in modo tale che non vi potesse essere alcun dubbio sul metodo.

Per quello che riguarda il progetto di demanializzazione presentato dalla regione Lazio, non riesco a capire come il Ministero dell'agricoltura e quello dei la-

vori pubblici ancora oggi, essendo stato questo documento presentato alla fine dello scorso anno dall'assessore competente della regione Lazio, non ne siano a conoscenza.

Credo che le ragioni esposte dal rappresentante del Governo siano comprensibili, ragionevoli e probabilmente anche giuste nella finalità e nell'obiettivo che si è posto il Governo; tuttavia credo che dalla risposta data dal sottosegretario permangono alcune zone d'ombra su alcuni aspetti particolari per cui credo che le forze politiche, gli enti locali della provincia di Latina e della regione Lazio debbano continuare a prestare una attenzione particolare a questo problema perché le giuste ragioni siano sempre accompagnate da un grande rigore.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Del Donno, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, «per sapere:

1) che consistenza abbiano le voci di assunzione di circa mille elementi con funzioni di sostegno al Ministero dell'agricoltura;

2) quali siano stati i criteri e le scelte per dette assunzioni;

3) se risponda a verità la notizia che il personale assunto è stato privilegiato con corresponsione di arretrati e con perequazioni ad esso non spettanti» (3-01027).

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

GIUSEPPE ZURLO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, le voci di assunzione di circa mille elementi da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste non hanno alcuna consistenza, purtroppo. C'è piuttosto da chiedersi come sia stato possibile accreditare voci incontrollate e del tutto prive di fondamento. Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non solo non ha disposto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1984

provvedimenti di assunzioni del genere, per altro non previsti da alcuna disposizione legislativa, ma, in ossequio alla legge finanziaria per il 1984, tiene bloccate le assunzioni dei vincitori di pubblici concorsi per la copertura di posti in organico che non si è riusciti a definire entro il 1983.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, quando lessi queste notizie rimasi esterrefatto anch'io. A tutto si può arrivare, ma in uno Stato di diritto non immaginavo fino a questo punto. Allora mi pongo una domanda: esiste una responsabilità, anche penale, per chi scrive ed afferma queste cose? Perché, ad un certo momento, il giornalista, lo scrittore, lo scrivente, non può dire «io non so niente»; infatti si chiama «direttore responsabile», cioè colui che deve avere la capacità di discernere il possibile dall'impossibile, il vero dal falso, il verosimile dall'inverosimile. Io ho voluto presentare appositamente questa provocatoria interrogazione, provocatoria per dire: ma vogliamo ad un certo momento responsabilizzare anche gli organi di stampa perché non dicano quello che viene loro in mente? Ad un certo momento arriva il tale che dice «ma io ho sentito dire!». Ma informati, perché la stampa non è semplicemente cronaca. La stampa qualche volta deve essere storia; non è mica una chimera la distinzione fra cronaca e storia! Si dice che il giornale è cronaca, ma qualche volta dovrebbe riportare, specialmente in tanti casi, delle notizie; ora, «notizia» vuol dire rendere noto ciò che è avvenuto, non ciò che io sento dire e che poi scrivo.

Ripeto, sono rimasto meravigliato e mi sono detto: devo fare un'interrogazione provocatoria per vedere fino a quale punto questa gente può scrivere tranquillamente quello che vuole. Vorrei sapere, onorevole sottosegretario, fino a quando, fino a che punto si può sulla stampa dire

quello che si vuole. Ad un certo momento deve esistere per tutti la responsabilità di quello che si dice. Né io potevo inventare una cosa simile. All'ultimo momento, ieri sera, ho saputo che era stata iscritta all'ordine del giorno della seduta d'oggi questa interrogazione e quindi non ho avuto tempo di recuperare il lunghissimo articolo dal quale ho tratto questa interrogazione. L'enormità del fatto configura un vero e proprio scandalo; vi sono cose che in se stesse hanno dell'assurdo. Ad un certo momento si prendono mille elementi così... quando poi nel campo della medicina, dove veramente le assunzioni, specialmente per quello che riguarda gli aiuti, i primari, c'è urgenza, sono urgenti e non si fanno, mentre si danno mille posti così, poi si danno gli arretrati, poi...

Ma domando e dico: esiste una magistratura, esiste una legge morale, esiste un'etica professionale? Questa la provocazione che volevo fare affinché anche la stampa possa risentire della necessità di una oggettività dei fatti riportati. Non ci si può limitare a dire «io stampo» e basta, perché questa è calunnia, entriamo nel campo della irresponsabilità. Si parla tanto degli stipendi dei deputati, di cosa fanno o non fanno, eccetera, ma non si parla mai dei 7, 8, 10 milioni che prendono questi responsabili, questi direttori responsabili dei giornali i quali, a un certo momento, ci dicono tranquillamente di queste cose.

Non vorrei accennare ad un episodio personale, ma devo riferire che quando andai a reclamare mi rispose: «Me l'hanno detto». Come? Tu sei un redattore di un quotidiano che dovrebbe avere una certa rilevanza nazionale, *Il tempo*, e ti metti a stampare quello che senti dire?! Ma allora se io domani, in un circolo, dico qualcosa, questo può diventare oggetto di accusa. Chi si comporta in questo modo ha una responsabilità civile. Ma perché va in prigione chi uccide? Lei sa bene che c'è una vita morale, che c'è una vita etica; e l'uomo morale tiene più che a ogni altra cosa all'eticità, al valore morale dell'esistenza. Per questo si studia, per questo si

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1984

parla di cultura o di incultura, di barbarie o di civiltà.

Allora io posso anche inventare, e con la semplice frase «mi hanno detto che» giustifico tutto. Ecco perché ho voluto presentare quest'interrogazione, per richiamare me stesso prima che gli altri a un dovere. Mi sono subito reso conto dell'assurdità della notizia, ma ho voluto riferirla ugualmente, nella speranza che il Governo, sentendo queste cose, cominci a chiamare i responsabili per ammonirli a stampare le notizie dopo una certa indagine, con un certo criterio discernitivo.

PRESIDENTE. Seguono l'interrogazione dell'onorevole Zolla, al ministro dei lavori pubblici, «per conoscere — in riferimento ai danni provocati in Val d'Ossola e in Valle Cannobina dagli eventi atmosferici avversi verificatisi di recente — quali iniziative intenda promuovere, anche in concorso con la regione Piemonte, per porvi riparo e per evitare il sistematico ripetersi di tali negative conseguenze ogni qualvolta le precipitazioni di pioggia siano superiori alla norma.

Per conoscere, inoltre, se, per quanto riguarda i danni verificatisi in particolare nella Valle Vigizzo, si possa ragionevolmente escludere che siano stati aggravati da una esecuzione imperfetta o sommaria delle opere disposte a seguito della alluvione del 1978» (3-00177),

nonché l'interrogazione dello stesso onorevole Zolla, al ministro dei lavori pubblici, «per sapere se sia a conoscenza delle ragioni per le quali la regione Piemonte, malgrado le ripetute e allarmate segnalazioni della prefettura di Novara relative alla necessità di salvaguardare la igiene pubblica nel comune di Intragna, continui ad ignorare le richieste di intervento di quel comune per il congiungimento del primo lotto della fognatura in località Cambiesso» (3-00245).

Poiché il presentatore delle interrogazioni non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Seguono le interrogazioni degli onorevoli Del Donno. al Presidente del Consi-

glio dei ministri e al ministro dei lavori pubblici, «per sapere:

1) quali iniziative intenda intraprendere il Governo in relazione alle vive istanze dell'amministrazione provinciale di Foggia per il sollecito esame e l'approvazione del progetto relativo al quinto lotto dei lavori per la sistemazione del bacino del Fortore. Si tratta di una questione d'importanza primaria per l'intera Capitanata sotto il profilo della sicurezza civile e della piena efficienza del bacino di Occhito;

2) se siano in atto iniziative immediate, considerando anche che il mancato finanziamento del progetto comporterà il licenziamento immediato di unità lavorative, con il conseguente aggravamento della crisi occupazionale della Capitanata» (3-00112);

Agostinacchio, Fini e Lo Porto, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, «per sapere — premesso:

che, com'è noto, la diga di Occhito, realizzata su finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per gli usi irrigui del Tavoliere di Puglia, e successivamente inclusa nel piano generale degli acquedotti, con un volume di 333 milioni di metri cubi d'acqua, non ha ancora avuto il collaudo definitivo, come prescritto dal regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica 1° novembre 1959, n. 1363, e successive modificazioni;

che sono ancora in corso, infatti, gli invasi sperimentali che, fino ad oggi, sono stati limitati alla quota di 190 metri sul livello del mare con un volume d'acqua invasata di metri cubi 220 milioni e che dovranno raggiungere la quota di massimo invaso posta a 98 metri sul livello del mare, con un volume di acqua invasata di 333 milioni di metri cubi;

che le prove di collaudo consistono, tra l'altro; negli invasi alle varie quote prestabilite e negli svasi rapidi attraverso lo scarico di fondo e lo sfioratore di superficie;

che le fluenze conseguenti creano situazioni di crisi nel tratto vallivo del Fortore, fino alla foce, con un pericolo per le campagne circostanti e soprattutto per le numerose opere d'arte di grande importanza che insistono nel detto tratto (ponti ANAS, ferroviari, autostrade, acquedotti, ecc.);

che tale crisi potrebbe notevolmente essere aggravata, con risvolti addirittura catastrofici, da contemporanee precipitazioni dei bacini imbriferi di valle;

che, tranne pochissime opere d'arte recentemente realizzate, tutte le altre, persistenti alla costruzione della diga, risultano insufficienti per le prevedibili portate con lunghi tempi di ritorno;

che si rende, quindi, assolutamente improcrastinabile la sistemazione di tutto il tronco del Fortore a valle della diga stessa fino alla foce a mare ed al conseguente adeguamento di tutti i manufatti, anche perché già l'attuale quota di invaso (190 metri sul livello del mare) costituisce, di fatto, una situazione di pericolo

quali siano gli intendimenti e gli interventi del Governo nel settore per il superamento degli inconvenienti di cui in premessa e per assicurare la immediata utilizzazione delle strutture realizzate per la irrigazione in Puglia, e particolarmente nella provincia di Foggia» (3-00292).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

MARIO TASSONI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Rispondo per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

In merito ai lavori di sistemazione del fiume Fortore, sono stati appaltati 4 lotti per un importo complessivo di 16 miliardi e 832 milioni e la loro esecuzione è in via di ultimazione.

Nel corrente anno è stata disposta l'assegnazione di altri 4 miliardi e 5 milioni per lavori suppletivi e di variante.

È stato inoltre redatto il progetto esecutivo del quinto lotto, con l'intendimento di non vanificare la funzionalità delle opere eseguite e della sistemazione intrapresa.

Il progetto, dell'importo complessivo di 36 miliardi e 375 milioni, prevede opere di completamento e di difesa di quelle già eseguite con i precedenti quattro lotti, con particolare riguardo al rivestimento delle scarpate dei rilevati arginali che, senza tale protezione, potrebbero essere danneggiate dalla azione erosiva delle acque, compromettendo la stabilità delle opere spondali e provocando fenomeni di scalzamento a quelle trasversali.

Fra le istanze rappresentate per l'esecuzione dei lavori di sistemazione idraulica del bacino, sono da evidenziare le continue richieste e le necessità, esposte ripetutamente dal consorzio di bonifica della Capitanata, di poter invasare il lago di Occhito, fino a quota progetto, contro l'attuale autorizzazione all'utilizzo della quota dell'invaso pari a circa un terzo di quella prevista.

Una maggiore quantità di acqua nel bacino avrebbe potuto lenire le gravi difficoltà creatasi durante i periodi estivi scorsi, per l'eccezionale siccità che ha colpito l'intera zona del Tavoliere, facendo perdere gran parte dei raccolti, e che possono ripetersi.

Tuttavia è da tener presente che dagli evidenti benefici, derivanti dal maggior contributo idrico alla economia della zona, potrebbe derivare un'ulteriore situazione di pericolo per la parte valliva del corso d'acqua, attesa l'inadeguatezza delle sezioni di deflusso che non consentono neanche di far defluire le portate ordinarie.

Pertanto risulta di tutta evidenza la necessità di interventi per la bonifica delle vaste zone in frana dell'alto bacino a causa del disordine idrogeologico esistente e del continuo degrado.

Infatti, il grave dissesto idrogeologico, il numero non indifferente degli affluenti che si riversano lungo l'intera asta del fiume, le continue esondazioni che danneggiano le campagne circostanti, la necessità di reperire grandi quantità di

acqua a scopo irriguo, consigliano interventi più massicci per dare finalmente una reale, adeguata e razionale sistemazione dell'intero bacino.

I primi effetti e benefici determinati, sul piano socio-economico, nelle zone in cui sono stati eseguiti i lavori hanno portato al recupero, per il patrimonio agricolo, di vaste zone di terreno dell'alveo del fiume, che sono state richieste in concessione da cooperative agricole, comuni rivieraschi e privati cittadini.

Si prevede che il recupero dei terreni agricoli dal fiume, col prosieguo dei lavori, potrà essere valutabile in circa 5 mila ettari, con un valore patrimoniale presunto di circa 70 miliardi.

Inoltre, anche i terreni attualmente coltivati, ma soggetti alle continue esondazioni, potranno essere destinati a colture più redditizie e specializzate, determinando un incremento notevole del loro valore.

Per il finanziamento del citato progetto l'amministrazione intende avvalersi degli stanziamenti di cui all'articolo 37 della legge finanziaria (FIO 1984) e, a tal fine, sottoporrà il progetto stesso al CIPE per l'approvazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, signor sottosegretario, io non sono come colui che critica e basta: devo dire che il lago Occhito è un'opera meravigliosa, è un'opera grandiosa; l'unico male — ed è un male inerente al costume di vita italiano — è che i lavori non sono stati completati, anche perché tra la progettazione e l'esecuzione passa tanto di quel tempo che la somma stanziata per un determinato lavoro non è mai sufficiente. Però bisogna dire che il lago di Occhito è una speranza, è una certezza di ricchezza immensa per l'agricoltura.

La zona di Foggia è una fonte inesauribile di ricchezza; se ne accorse l'Opera nazionale combattenti che, deposta la

spada, ha fecondato quella terra che è piena di case coloniche. Abbiamo avuto inoltre un'opera di volontariato meravigliosa: i famosi «pozzari», che hanno scavato 5 mila pozzi artesiani. Però quando, com'è avvenuto negli anni scorsi, per tre anni vi è stata una siccità veramente unica negli annali di quella zona, anche le vene sotterranee sono rimaste completamente asciutte.

Ecco quindi la diga del lago Occhito, la quale con i suoi 336 milioni di metri cubi d'acqua può naturalmente sopperire alle necessità della zona, tanto più che lì abbiano altri due laghi ed abbiamo come supplemento questi 5 mila pozzi.

Dovremmo accelerare, signor sottosegretario, il completamento dei lavori, perché quel lago artificiale non ha emissari, che costituiscono quelle opere irrigue destinate alla fecondazione di quella terra frugiferente. Il sottosegretario ha detto che sono stati stanziati 16 miliardi, ma occorre che i lavori comincino; è possibile che per concedere un appalto debbano passare degli anni, quando con questi 16 miliardi non si farà più nulla? È purtroppo una realtà triste la nostra, perché la svalutazione che nominalmente è del 15-16 per cento poi supera il 20 per cento.

È assurdo che tanta ricchezza d'acqua in quella zona diventi inutile, non debba servire a niente quando la terra ne ha tanto bisogno! Non so quale logica presieda a certi lavori; una volta cominciati, i lavori dovevano finire, perché non si inizia la costruzione di una casa per lasciarla a metà, è sempre inabitabile! Mi auguro che veramente sia venuto il momento di completare le opere di sistemazione di questo lago, che costituisce una ricchezza immensa, che è di una grandiosità veramente degna di un popolo lavoratore, di un popolo che attende grandi benefici dalla irrigazione.

Vorrei infine dire al Governo che è inutile sprecare soldi nel meridione per aumentare gli stipendi, per aumentare gli impieghi senza lavoro. Questa è la vera redenzione del meridione, non le assunzioni alla regione o alla provincia, come

spesso invece si sente dire. Assumiamo mille persone, ma per far che cosa, dal momento che non c'è neppure una sedia per farle sedere? Invece, vi sono tante opere che attendono il lavoro dell'uomo. Vi è tanta ricchezza nella terra di Puglia, una delle più belle d'Europa. Si chiamava il Tavoliere, oggi potremmo chiamarla il giardino d'Europa, ma quando l'uomo non offre il suo lavoro e non collabora con quanto fa la natura, tutto è inutile e la ricchezza rimane improduttiva; il lago di Occhito rimane improduttivo mentre la Puglia è assetata di acqua.

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Porto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Agostinacchio n. 3-00292, di cui è cofirmatario.

GUIDO LO PORTO. Onorevole Presidente, onorevole sottosegretario, dopo quanto dichiarato dal collega Del Donno avrei ben poco da aggiungere, salvo una sottolineatura che mi preme fare in ordine di una logica che abbiamo già individuato nel dibattito di questa mattina a proposito di precedenti interrogazioni ed interpellanze.

Mi riferisco alla logica dei nostri governi — di questo come degli altri —, secondo cui la mano destra non deve mai sapere ciò che fa la mano sinistra e le provvidenze continuano a marciare così come marciano nel nostro paese, al di fuori di qualunque collegamento e criterio di organicità.

Questa mattina abbiamo parlato delle provvidenze previste dalla legge per le zone colpite da calamità naturali ed il problema della siccità sarebbe stato senza dubbio risolto, per lo meno in Puglia, se finalmente aveste operato con sollecitudine i collaudi delle opere realizzate con il finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per gli usi irrigui nel Tavoliere delle Puglie.

Ciò non è accaduto ed i ritardi sono stati denunciati con ordini del giorno, documenti e manifestazioni delle popolazioni locali che giustamente, come ha

precisato il collega Del Donno, guardano in modo assolutamente positivo e con speranza all'avvio di una grande politica di irrigazione. Il Governo, però, sino ad ora non ha fatto gran che. Sicché la risposta non può essere ritenuta soddisfacente.

Non è ammissibile che, nonostante gli anni passati ed i miliardi spesi, non si sia ancora proceduto al collaudo. Vi sono gravi responsabilità rispetto alle quali sarà opportuno procedere ad accertamenti sollecitando l'intervento di tutti gli organi competenti. Una ispezione ministeriale sul posto, ad esempio, potrebbe accertare i motivi per i quali non si è ancora proceduto, ripeto, a distanza di anni, al collaudo di questa mastodontica realizzazione.

Le conseguenze della siccità sono state aggravate dalla mancata attuazione dei piani di irrigazione ed anche nel caso considerato non può che rilevarsi la mancanza di interventi specifici. Né la risposta fornita è tale da rendere tranquilli sulla futura attuazione del programma di irrigazione nella provincia di Foggia.

Si fa un gran parlare di politica per il Mezzogiorno, è in corso un grande dibattito sul destino e sulle funzioni di quel residuo che è ormai divenuta la Cassa per il Mezzogiorno; cominciamo almeno a realizzare le opere che così faticosamente siamo riusciti a trarre dalla legislazione sul Mezzogiorno; questa che, insieme alle altre, è fondamentale per lo sviluppo dell'economia meridionale.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1984

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 9 luglio 1984, alle 17:

Discussione del disegno di legge:

Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e le chiese rappresentate dalla Tavola valdese (1356).

— *Relatore: Galloni.*

La seduta termina alle 10,20.

Errata corrige.

Nel Resoconto stenografico della seduta del 24 novembre 1983, a pagina 4034, seconda colonna, settima riga, deve leggersi «(792)» al posto di «(192)», che vi figura erroneamente.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 12,30.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1984

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

FERRI. — *Ai Ministri della difesa e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che si ritiene opportuno intervenire al fine di limitare il fenomeno del ricorso agli esami unicamente in funzione del rinvio del servizio di leva —:

se corrisponde a verità che il Ministero della difesa ha deciso di inserire tra i requisiti per l'ottenimento del rinvio del servizio di leva per gli studenti universitari il superamento di almeno tre esami previsti nel piano di studi dell'anno precedente a quello per il quale viene richiesto il beneficio;

se e con quale tipo di atto (amministrativo o disegno di legge) è stata formalizzata la decisione;

se la circolare n. 5486 dell'11 giugno 1981 emanata dal Ministero della pubblica istruzione ai rettori sia da considerarsi vincolante e quali fasce di studenti interessa;

se l'emanazione della circolare è stata preceduta da consultazione del consiglio universitario nazionale;

se ravvisino l'opportunità che un provvedimento come quello al quale si fa riferimento e che interessa migliaia di giovani universitari sia assunto dopo aver consultato il consiglio universitario nazionale, al fine di esplorare le modalità necessarie per garantire che i tempi di applicazione e la rigidità della norma non ledano legittimi interessi di studio degli iscritti;

se ritengano di dover sospendere la esecutività della norma per acquisire sia il parere del consiglio universitario nazionale sia quello delle Università. (4-04846)

CARRUS. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

se sia loro noto il grave stato di disagio in cui versano i circa 700 dipendenti delle Casse comunali di credito agrario della Sardegna per la mancata applicazione a loro favore dell'ultimo contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipendenti delle aziende di credito e finanziarie;

quali interventi intendano operare presso il Banco di Sardegna — organo di vigilanza sulle Casse — e presso l'Associazione sindacale fra le aziende del credito (Assicredito) — che ha finora partecipato alle trattative in corso — perché la vertenza venga rapidamente definita in modo da costituire anche la normalità dei servizi delle Casse a vaste zone della Sardegna prive di altri servizi bancari.

(4-04847)

FIORI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

le ragioni per le quali il Comando II regione aerea di Roma ha proceduto alla revoca della concessione dell'alloggio nei confronti di circa 120 famiglie abitanti in Ostia Lido in appartamenti di proprietà dell'amministrazione, in contrasto con quanto disposto dalla Cassazione (28 luglio 1962 n. 2215) che ha riconosciuto la medesima condizione giuridica tra alloggi *ex* INCIS militari (per i quali la revoca non è consentita) e i cosiddetti « alloggi di servizio »;

quali immediati provvedimenti s'intendano prendere per restituire giustizia e serenità a queste famiglie. (4-04848)

FIORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere —

premessi che gli Istituti di patronato e di assistenza costituiti in base al

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1984

decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 804 del 1947 furono privatizzati con la legge 27 marzo 1980, n. 112, con preteso effetto *ex eo tempore* sebbene la loro natura giuridica pubblica fosse stata sancita da una trentennale e quanto mai costante giurisprudenza della Suprema corte di cassazione a sezioni unite, dal Consiglio di Stato, i cui pareri sono stati sollecitati dallo stesso organo dello Stato per sentire confermate la natura pubblica di detti enti, dalla stessa legge n. 70 del 1975 (riordinamento degli enti pubblici) (che all'articolo 1 pur dichiarando non applicarsi la norma agli enti di patronato, inserisce questi ultimi tra gli enti pubblici, non economici), da una innumerevole mole di atti dei Ministeri del lavoro e del tesoro tra i quali meritano menzione particolare quelli relativi alla applicabilità al personale - proprio perché pubblici - dei cosiddetti benefici combattentistici (legge n. 336 del 1970) e quelli relativi all'ingerenza dei predetti ministeri nelle norme regolamentari e statutarie dei patronati, e, infine, dalla stessa Presidenza del Consiglio dei ministri il cui Ufficio giuridico e del coordinamento legislativo solo due mesi prima della privatizzazione dava parere favorevole, sulla scorta anche dei conformi precedenti, affinché il personale (pubblico) dei patronati autenticasse le firme ex legge n. 15 del 1968;

considerato che:

la privatizzazione di questi enti è stata operata - ormai senza dubbio alcuno - per evitare che alcuni amministratori fossero perseguiti e perseguibili per gravi reati connessi proprio allo stato giuridico pubblico;

la Cassazione ha confermato la natura pubblica dei patronati sino alla data di entrata in vigore della legge n. 112 del 1980, facendo così decadere l'interpretazione autentica che si intendeva dare alla norma;

la legge n. 112 del 1980 è stata bollata dalla Cassazione come un « maldestro tentativo »;

la legge n. 112 del 1980 ha fatto dire al procuratore generale Pascalino che essa era strumento di « criminalità economica »;

la stampa e l'opinione pubblica hanno giustamente evidenziata la perversità di questa legge non solo perché lo Stato è risultato protettore di uomini che invece andavano perseguiti con il codice penale, ma anche perché questa tragica trama ha finito per penalizzare - come al solito - il personale certamente innocente;

constatato che:

la legge n. 112 del 1980 ha consentito a molti enti di patronato, di attuare nella nuova e agognata veste privatistica, licenziamenti indiscriminati e trasferimenti;

molti di questi Enti non corrispondono le retribuzioni al personale da un massimo di 46 mesi ad un minimo di 3-4 mesi (è il caso dell'IPLAS, INAL, ANLA, IPAS, ENPAC, ENAS, ecc.);

molti dipendenti ricevono retribuzioni pari ai minimali INPS;

in breve, molti di questi Enti amministrano queste strutture al di fuori della legge e comunque in dispregio di quella tutela generale e particolare che istituzionalmente dovrebbero assicurare agli altri lavoratori che invece non riescono ad assicurare neanche ai propri dipendenti;

tenuto conto che:

tutto quanto suesposto assume particolare rilevanza politica non solo perché si sono violati particolari principi costituzionali ma anche perché è ormai chiaro che molti patronati di piccola e media estensione non sono più in grado di provvedere correttamente al mantenimento delle strutture per i gravi ed irreversibili dissesti economici e finanziari in cui versano;

lo Stato ha il diritto ed il dovere di sottoporre ai più severi controlli tutti i finanziamenti corrisposti annualmente ai

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1984

patronati perché non v'è dubbio che la attribuita natura privatistica di tali istituti non ha inficiato il carattere essenzialmente pubblico del finanziamento medesimo, anche se ad esso dovrebbe attribuirsi il carattere di « contributo alle spese »;

non può più essere consentito che gli enti di patronato, chiamati spesso a partecipare alla lotta contro le evasioni contributive delle aziende private, risultino essi stessi grossi evasori al punto che il legislatore è stato costretto, con la legge finanziaria 1984, ad obbligare i patronati al rispetto della norma mediante una trattenuta forzata sui finanziamenti, quasi a temere una recidività nelle evasioni e inadempienze richiamate;

infine, è immorale per uno Stato di diritto costringere il personale dei patronati ad attuare lo sciopero della fame per rivendicare ciò che è stato loro arbitrariamente sottratto allo scopo di favorire proprio i loro datori di lavoro ed è assurdo il perseverare a non assumere — come coscienza e diritto reclamano — precise ed immediate iniziative atte a salvaguardare il loro patrimonio di sicurezza e lavoro —

se ed eventualmente quali provvedimenti siano stati o saranno assunti per restituire al personale lo stato giuridico pubblico e quali per ricollocare il personale presso amministrazioni pubbliche di previdenza ed assistenza nella ipotesi che gli enti da cui dipendano dovessero cessare o non fossero più in condizioni di assicurare pienamente, sostanzialmente e permanentemente le finalità istituzionali che dichiarano di perseguire e ciò in stretta relazione ai generali ed ampi diritti fatti

salvi dall'articolo 5 della legge n. 112 del 1980 e al solenne impegno assunto con l'ordine del giorno votato dai due rami del Parlamento ed approvato dal Governo in sede di approvazione della legge in questione;

quali provvedimenti, infine, saranno assunti in favore del personale licenziato in contrasto con il citato articolo 5.

L'interrogante chiede di conoscere:

l'importo dei finanziamenti e il relativo punteggio a decorrere dal 1° gennaio 1973 e sino all'ultima erogazione per ciascun ente;

se i bilanci di tali enti presentino o meno irregolarità ed in caso affermativo se sia stata o meno investita l'autorità giudiziaria;

quali provvedimenti saranno adottati nei confronti di quegli enti che presentano gravi *deficit* economici nei confronti soprattutto del personale;

se il Ministero del tesoro, ed eventualmente attraverso quali strumenti, intenda accertare se il finanziamento pubblico ai patronati sia stato e sia utilizzato ai soli fini istituzionali e quali provvedimenti adotterà nel caso fossero accertate « deviazioni »;

se il Ministro di grazia e giustizia sia a conoscenza di quali e quanti procedimenti per peculato a carico di amministratori di patronato siano pendenti presso la procura di Roma e se non ritenga di prospettare agli uffici competenti l'opportunità di una sollecita definizione delle pendenze.

(4-04849)